72ª SEDUTA

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1991

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 10,45.***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

PRESIDENTE. Dispongo che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

CAPPUZZO. Signor Presidente, a premessa di questa riunione, vorrei esprimere il mio profondo sconcerto per l'attacco rivolto ai Carabinieri e alle istituzioni, che fa sì che si partecipi al gioco della mafia. Naturalmente non voglio difendere nessuno perchè coloro che dovrei tutelare, i Carabinieri, non hanno bisogno di essere difesi da nessuno. Si tratta di un'istituzione, infatti, che ha saputo sopravvivere anche al periodo fascista con una indipendenza di giudizio che varrebbe la pena di approfondire storicamente. Tuttavia, di fronte ad episodi da condannare, mi sembra che esprimere giudizi approssimati ed affrettati sia estremamente pericoloso.

In questo paese esistono le fughe di notizie ed i rivoli sono migliaia. Allora, onestà di giudizio richiederebbe di approfondire e di accertare i fatti prima, perchè non va dimenticato l'uso ormai diffuso della fotocopia. In questa stessa Commissione abbiamo potuto riscontrare che i contributi dei singoli membri sono stati dati alla stampa e personalmente ho visto riprodotta una parte di una mia relazione prima ancora che venisse approvata o inserita nel documento finale. Tutto ciò sta a dimostrare che dobbiamo essere molto, molto cauti.

Vorrei, quindi, che non solo nei confronti dei Carabinieri, ma delle istituzioni tutte, delle forze dell'ordine, della magistratura, venisse espressa una parola di solidarietà, perchè queste persone conducono una battaglia che non è compresa dal paese, il quale, a volte, non è neanche degno delle istituzioni che ha. Non si può combattere un nemico così subdolo, così presente, così capillarmente diffuso, così capace di intaccare i meccanismi della pubblica amministrazione, se

non mostriamo un fronte compatto di solidarietà e, soprattutto, se non abbiamo la saggezza di accertare i fatti prima di esprimere giudizi.

Occorre, quindi, approfondire l'inchiesta sulla fuga di notizie, considerando che, come dicevo prima, la tecnologia moderna difficilmente potrà consentire di arrivare all'autore della fuga; si abbia comunque l'accortezza di non minare il fronte della lotta contro la mafia facendo il gioco della mafia.

Ai Carabinieri va tutto l'apprezzamento della nostra Commissione. Io, personalmente, sono toccato da questo episodio per aver vissuto nell'Arma. Ho avuto l'orgoglio e l'onore di comandare l'Arma e so quali sono i meccanismi, anche burocratici, e quali i contatti che i Carabinieri hanno con le altre autorità dello Stato, con la pubblica opinione e con i *mass media*. Mi rifiuto di credere, pertanto, che la fuga si sia determinata all'interno dell'Arma.

Vorrei anche aggiungere che, mentre i grossi personaggi hanno un'immediata possibilità di difendersi, ci sono tanti che vengono toccati da queste accuse in materia di collusione con la mafia che non hanno la stessa possibilità. Vorrei allora che si studiasse qualche meccanismo per garantire a tutti di difendere la propria innocenza. Avere il marchio della mafia oggi è estremamente pericoloso, perchè rimane per tutta la vita, anche quando si giunge alla fase conclusiva di un processo.

Non vorrei soffermarmi su alcuni fatti che conosco personalmente. Chiedo a lei, signor Presidente, di poterne discutere in separata sede, alla luce di una lotta che vogliamo sempre più incisiva e più profonda contro la mafia. Mi auguro che siano compiute delle indagini serie, che si approfondiscano tutti gli aspetti e si arrivi alla compilazione di atti ufficiali con la certezza di colpire effettivamente i colpevoli e non si commettano errori di stampa, addirittura sui nominativi.

Esprimo, quindi, la mia solidarietà a tutti coloro che ingiustamente sono stati attaccati: da un nome non si possono trarre illazioni. Quei documenti di lavoro non devono circolare, quelle illazioni non devono essere consentite. Ribadisco, signor Presidente, la mia fiducia, ma vorrei che si studiasse una formula per garantire l'incisività della lotta alla mafia insieme al diritto dei cittadini a non essere coinvolti in accuse che poi si dimostrano infondate, ma che rimangono comunque sempre come un *fumus* e sono quindi estremamente pericolose per gli interessati.

Mi sembra che in questo momento si stia conducendo una strategia unitaria con un alto senso di responsabilità: sarebbe un peccato perdere questa occasione. Quasi per la prima volta il Governo ed i Ministri competenti sembra abbiano imboccato una strada che potrà portare a risultati significativi. Sarebbe un peccato sprecare questa occasione, ma noi la sprecheremmo se non ci mantenessimo all'altezza del nostro compito politico, se non vagliassimo esattamente le smagliature del sistema senza esprimere giudizi, se non approfondissimo le nostre valutazioni e se non proponessimo anche delle modifiche procedurali, affinché nessun cittadino sia ingiustamente accusato di avere contatti con la mafia, un marchio che pesa e rimane per tutta la vita.

Le sarò grato, signor Presidente, se tale questione potrà essere approfondita alla prima occasione.

CORLEONE. Signor Presidente, nella mia lettera fatta pervenire alla Presidenza il 14 ottobre scorso, si sottolinea l'urgenza che la Commissione antimafia intervenga, in particolare, in alcune aree della Sicilia in cui si sta verificando una serie di episodi estremamente gravi.

La Commissione nel suo insieme deve reagire positivamente a quanto sta accadendo, nella linea che l'ha sempre distinta in questi anni, evitando cioè di accentuare la confusione che spesso si determina.

In concreto mi riferisco agli episodi che si sono verificati a Catania, a Misterbianco, a Drano, con la nomina di commissari peggiori dei consiglieri appartenenti ai consigli comunali sciolti.

C'è poi l'aspetto sul quale si è soffermato il senatore Cappuzzo. Al riguardo la Commissione antimafia non può non richiedere il testo integrale del rapporto di polizia giudiziaria sulle attività svolte dall'imprenditore Graci, nonché le intercettazioni telefoniche che lo corredano. Infatti è assolutamente ingiustificato mandare in più procure un riassunto di chi ha fatto le intercettazioni; questi documenti rischiano di essere fuorvianti, permettendo in certi casi una lettura, per così dire, strampalata. Dobbiamo assolutamente avere il documento originale, che la Commissione dovrà esaminare con la massima attenzione e riservatezza, perchè emergeranno sicuramente elementi gravi.

Credo non si possa dire che ci siano solo cose indifferenti, ma anche gravi. Non so chi abbia potuto diffonderle; credo che la guerra dei *dossier* durerà almeno fino alle elezioni, forse anche dopo, quindi non mi stupisco di nulla. Però la Commissione antimafia non può essere l'ultima a ricevere questa documentazione essenziale.

VETERE. Credo che questo scambio di opinioni sia stato opportuno e forse sarebbe opportuno averne uno più ampio di quanto non si possa fare in pochi istanti, perchè i membri della Commissione antimafia non possono limitarsi a leggere, sui giornali, le diverse dichiarazioni (ho letto quelle rilasciate dal Presidente a Milano) che meriterebbero una più attenta discussione da parte di questo organo.

Signor Presidente, con il rispetto e l'amicizia che ho verso di lei, devo dire che, se fossimo all'inizio della legislatura, mediterei seriamente se continuare a far parte di questa Commissione perchè, arrivati ad un certo punto del nostro lavoro, non ne so molto di più di quanto non sapessi tre anni fa sulle questioni essenziali; alcune idee si confondono anzichè chiarirsi.

Visto che si trattava ormai di un documento di dominio pubblico, me ne sono procurato una copia e l'ho letta.

PRESIDENTE. Ha letto una copia integrale?

VETERE. Certo.

PRESIDENTE. Mi domando come l'abbia avuta, io non sono riuscito ad averla.

VETERE. L'ho avuta da uno dei tanti giornalisti che la possiede. È pubblicata sui giornali. Abbiate pazienza.

PRESIDENTE. Pazienza non ne ho su questi punti.

VETERE. Io, invece, ce l'ho. Se fossi stato Presidente della Commissione antimafia, sulla questione, il giorno dopo, avei voluto avere in mano il documento.

PRESIDENTE. Io no.

VETERE. Io invece sì, cosa vuole che le dica. Ognuno ha la sua opinione. D'altra parte ognuno è vissuto per farsi la propria opinione.

Non ho fatto dichiarazioni di alcun genere, me ne astengo come abitudine e come struttura mentale. Sono sempre stato dell'opinione che quando questa Commissione lavora su alcune questioni di competenza dovrebbe astenersi dal comunicare con l'esterno. L'ho detto cento volte, a chiunque abbia voluto sentirmi. Mi sono dato la pena in questo momento, in questa sede - che è quella legittima - di dire che ho letto cosa c'era scritto in questo documento, ma non voglio parlare di questo, perchè non mi compete parlarne.

Invece sono convinto che sia indispensabile capire come sia possibile che circolino certe notizie, certi documenti della magistratura e delle inchieste giudiziarie. Mi sono fatto nemico una serie di persone alle quali, ritenendo che avessi avuto la possibilità di leggere e conoscere alcune notizie, mi sono rifiutato di fornire determinate notizie, perchè non credo sia mio dovere fare questo.

Detto questo e rilevato che è giusto venire a capo di questa fuga di notizie, è anche giusto capire se, come dice il Presidente, c'è un regista all'interno della maggioranza; tutto questo va benissimo, ma c'è una cosa che non capisco e continuo a non capire, ciò che mi rende insofferente. Ci sono notizie che partono o pervengono alla magistratura e per anni non fanno approdare ad alcun tipo di giudizio, di inchiesta, di accertamento; domando perchè non si debbano prendere alcune misure, come inchieste patrimoniali serie, sulle persone in discussione, che magari hanno avuto delle responsabilità politiche.

In definitiva, noi continuiamo su una strada che non mi convince.

Sui punti centrali della trasparenza, dei controlli patrimoniali, il procuratore della Repubblica di Roma, l'anno scorso, in questa sede, ha detto che la polizia giudiziaria a Roma non fa alcuna indagine sulla criminalità organizzata e nemmeno sulla criminalità comune. Noi non abbiamo fatto niente per questo.

PRESIDENTE. Non siamo riusciti nemmeno ad approvare il documento su Roma. Dopo di che potremmo andare dal Ministro dell'interno.

VETERE. Non è possibile che vengano rese dichiarazioni di questo genere e non succeda nulla. La magistratura ha dei documenti e non va avanti. Abbiamo avuto più di una occasione per poterlo dire.

Gli accertamenti non vengono effettuati e questo dibattito su chi ha reso noti questi documenti, su chi è il regista mi interessa, ma relativamente. Sarei molto più interessato, come cittadino di questo

paese, a sapere se alcune di quelle cose rese note hanno un fondamento di verità. Il resto non mi interessa.

Ringrazio dell'opportunità che mi è stata data, chiedo scusa per il calore con cui ho affermato alcune cose, ma a volte mi sembra di essere uno sciocco che gira, tutti sanno le cose ed io non so niente, nonostante abbia la volontà di combattere, in qualche modo, una battaglia che è essenziale per la sorte di questo paese.

VAIRO. Di fronte a questa dialettica equivoca, lo hanno detto già altri colleghi fra cui il senatore Cappuzzo, e soprattutto di fronte al pericolo attuale, di fronte ad un tentativo di destabilizzazione, reale o fittizio che sia, assistiamo solo a iniziative di carattere personale a tutti i livelli. Non faccio nomi, ma si possono ricavare dai giornali: il Ministro dell'interno, il Presidente della Repubblica, il generale Viesti. Capisco la reazione del Presidente, tuttavia sembra strano che l'organo istituzionalmente collegato a questa tematica, anche se non in via esclusiva, non sia in possesso dei documenti.

Senza emettere giudizi - non sono in grado di farlo - dico che la Commissione antimafia deve essere messa in condizione di fare valutazioni in relazione ad atteggiamenti e fatti che rientrano nei propri fini istituzionali. Mi sembra più che legittima la richiesta di acquisire questi documenti originali per vedere che tipo di valutazioni fare in seguito.

TRIPODI. La questione posta dal collega Cappuzzo credo sia pertinente perchè in questi giorni ci son state delle prese di posizione - anche da parte sua, Presidente - su un episodio che ha determinato apprensione e ha creato divisioni anche all'interno della società. Da un lato esiste questo rapporto pubblicato sui giornali che ha chiamato in causa degli esponenti politici di governo, dall'altro, i Carabinieri vengono indicati come i responsabili della diffusione di questi rapporti, oppure hanno dato la possibilità alla stampa di pubblicare le intercettazioni.

È un fatto che ha creato confusione ed ha costituito un serio danno alla credibilità delle istituzioni, compresa, ovviamente, l'Arma dei carabinieri. Esso ha rappresentato un ulteriore elemento di indebolimento dell'azione che si vorrebbe portare avanti nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata.

Anche se è giusto condannare la pubblicazione di questo *dossier*, trattandosi di un grave episodio, ritengo che con molta probabilità la rapida archiviazione di tale documento sia da collocare nella campagna elettorale già in corso. È un fatto politico inquietante, determinato da qualcuno che intende colpire indirettamente l'Arma dei carabinieri e favorire personalità politiche. Come si è detto poc'anzi, forse ci troveremo di fronte ad altri casi di questo tipo.

Ritengo in ogni caso - non so se stamane saremo in grado di esprimere un parere, con sufficiente certezza - che la Commissione debba impegnarsi in tempi brevi a promuovere un'indagine per accertare non solo i moventi della pubblicazione, ma anche i fatti riportati in questo rapporto. È giusto infatti che la Commissione si pronunci: è sbagliato sollevare polveroni, ma è altrettanto sbagliato apporre il silenzio su fatti di cui l'opinione pubblica italiana è informata.

Bisogna difendere l'Arma dei carabinieri, ma anche essere chiari su questa questione. Alla luce della situazione attuale, e nel rispetto delle norme, dobbiamo seguire la strada che ora ho indicato. A mio avviso, stamane, la Commissione dovrebbe decidere di indagare per fare piena luce su tale questione, altrimenti ci troveremo di fronte ad ulteriori dannose confusioni. Ha ragione il senatore Vetere quando dice che simili situazioni indeboliscono di giorno in giorno il ruolo della stessa Commissione antimafia. Questo non è più tollerabile.

Vorrei ricordare inoltre che noi avevamo convocato in Commissione il Ministro dell'industria perchè riferisse sulle questioni di Gioia Tauro. Oggi il Governo fa un decreto-legge, dopo una rivolta pilotata da esponenti locali della mafia, e da esponenti politici locali...

PRESIDENTE. E appoggiata anche da sindacati.

TRIPODI. No, Presidente, i sindacati sono arrivati dopo.

PRESIDENTE. Senatore Tripodi, diciamo le cose come stanno: i sindacati hanno appoggiato quella rivolta.

TRIPODI. Dopo che hanno bruciato il Municipio... So come sono andate le cose.

PRESIDENTE. Lo so anche io, mi sono informato: le segreterie confederali della CGIL-CISL-UIL hanno appoggiato quella rivolta.

TRIPODI. Sono intervenute dopo, ma non credo che sindacalisti abbiano incitato a bruciare il Municipio.

PRESIDENTE. Questo no, è chiaro, non ho detto questo. Tuttavia, i sindacati hanno appoggiato quella rivolta politicamente.

TRIPODI. So che i sindacati hanno appoggiato quella rivolta, ma quando è stata bloccata la ferrovia, quando sono stati sollevati i binari con le ruspe, certamente quelle ruspe non erano dei lavoratori. Quando sono state bloccate le strade con carichi di bitume, i camion, certo, non erano dei lavoratori.

PRESIDENTE. Senatore Tripodi, ma quale partito politico ha preso le distanze da questa azione dei lavoratori di Gioia Tauro, secondo me manovrati dalla mafia?

TRIPODI. Noi lo abbiamo fatto e abbiamo la coscienza a posto.

PRESIDENTE. Lo sapevo e ne prendo atto.

TRIPODI. Altre parti politiche non lo hanno fatto e hanno sbagliato. Oggi questo decreto rappresenta un cedimento nei confronti della mafia. Lo dico e lo ripeto pubblicamente, non solo di fronte alla Commissione: si è cercato di strumentalizzare le proteste dei lavoratori, lasciati per dieci mesi senza soldi, che sono stati utilizzati per un altro

obiettivo. Noi sappiamo che è in corso un procedimento penale, e, nonostante ciò, il Governo opera in simili condizioni. Come possiamo portare avanti la lotta alla mafia quando avanziamo determinate proposte ed il Governo, che dovrebbe essere in sintonia con le proposte parlamentari, assume le decisioni che ho prima ricordato?

PRESIDENTE. Senatore Tripodi, non le rispondo su questo punto, che non ha attinenza con l'argomento di cui dobbiamo discutere. Tuttavia, le ricordo che abbiamo sollevato la questione dell'infiltrazione di imprese mafiose nella costruzione della centrale di Gioia Tauro. Non abbiamo sollevato - perchè non era di nostra competenza - il problema se occorresse fare o meno la centrale termoelettrica di Gioia Tauro per motivi ecologici o per altri motivi. La proposta del Governo stabilisce solo che l'ENEL deve rifare gli appalti e che nel frattempo i lavoratori devono essere pagati.

TRIPODI. I lavoratori avrebbero dovuto già essere pagati, perchè è da un anno che dura questa situazione. Ma il Governo ha intenzionalmente esasperato i lavoratori per metterli, poi, alla mercè di ambienti mafiosi, contro le istituzioni democratiche. La nostra azione in questa situazione viene indebolita soprattutto nel momento in cui, da parte del Governo, si assumono determinati atteggiamenti, premiando le azioni eversive che vengono portate avanti.

CABRAS. Signor Presidente, sicuramente possiamo raggiungere una unità di giudizio sulla deplorazione delle fughe di documenti riservati che arrivano sui tavoli delle redazioni dei giornali prima ancora che sui tavoli istituzionali.

Vorrei però ricordare che l'indignazione bisogna esprimerla sempre, a proposito di tutte le fughe. Il mio è un rilievo di ordine generale, ma la coerenza dell'indignazione deve rammentare che queste fughe non sono legate alla congiuntura elettorale; ci sono sempre state. Fin dall'inizio dei lavori di questa Commissione abbiamo deplorato le fughe di notizie da documenti riservati presso la magistratura, da *dossier* che si trovavano presso l'Alto commissario per la lotta alla mafia. Un giornale dice scioccamente che io avrei accusato l'ex Alto commissario Sica di essere all'origine di questa fuga. In genere, non faccio fantapolitica o fantascienza; ho denunciato non oggi, ma anni fa, qui in Commissione, la fuga di *dossier* riservati che sono arrivati alla stampa, provenienti dall'Alto commissario, prima di arrivare sui tavoli istituzionali, ivi compresa la Commissione antimafia. Sono peraltro deplorazioni che abbiamo fatto insieme.

Non sono d'accordo neppure, signor Presidente, sul fatto che il pilota vada ricercato fra le forze dell'alleanza di governo. Tutte le ipotesi sono perseguibili, ma vi è un'autonomia abbastanza scellerata che spesso prescinde da equilibri politici. C'è una trasversalità: i giochi dei castelli incrociati sono i giochi della fuga dei documenti. Magari fosse possibile risalire a schieramenti, a maggioranze o a minoranze, a giochi che riguardano maggioranza e opposizione. Sarebbe molto più semplice, mentre io credo che i giochi siano molto più intrecciati e quindi molto più complicati.

Ritengo tuttavia che questa deplorazione, come pure l'invito all'Arma dei carabinieri, che ha il compito istituzionale di indagare a fondo, vada fatto e rinnovato con grande energia da parte della Commissione antimafia.

Credo che vada anche detto che non dobbiamo compiere un'indagine sulla fuga di questi documenti, così come non abbiamo indagato su altre fughe compresa quella degli interrogatori dei pentiti di Trapani. Dobbiamo però esercitare una pressione sul Governo e le istituzioni affinché queste indagini vengano compiute e auspicabilmente approdino a risultati.

L'ho detto e l'ho scritto: non condivido la polemica che si è aperta nei confronti dell'Arma dei carabinieri, innanzi tutto perchè è difficile individuare le responsabilità. Comunque, se responsabilità ci sono, queste sono sempre individuali. Non mi convincono le polemiche istituzionali; credo che individuare la responsabilità in una istituzione piuttosto che in un'altra, sparando nel mucchio, sia un gioco al massacro che non giova alla credibilità delle istituzioni, alla tenuta del sistema democratico e, quindi, neanche alla stessa credibilità della Commissione antimafia.

A differenza del collega Vetere non conosco, se non dalla lettura dei giornali, il contenuto delle intercettazioni telefoniche relative all'imprenditore Graci. Non ho nulla in contrario ad acquisire tutto il materiale ma, ad una lettura superficiale e parziale, ho l'impressione che si tratti di aspetti distanti dalle competenze della Commissione antimafia perchè, semmai, riguardano casi di ordinario clientelismo. Comunque potremo esprimere un giudizio compiuto al momento in cui conosceremo i documenti, che è bene acquisire.

Rimanendo sempre nell'ambito delle ultime polemiche, ho paura che da queste vicende l'opinione pubblica e anche alcune istituzioni (comprese quelle che svolgono attività di investigazione di polizia) traggano l'impressione di una sensibilità indebita, eccessiva, enfatizzata dei politici quando sono toccati direttamente dalle indagini. Nessuno a livello politico - nè un partito nè un singolo nè le istituzioni - può dare l'impressione che, quando si tocca la politica, noi invochiamo un tabù. I politici hanno gli stessi diritti di salvaguardia della libertà e della dignità personale che hanno tutti i cittadini. Siccome sono un garantista, ritengo che sottoporre i nomi dei politici a un linciaggio di stampa o televisivo sia sempre e comunque un errore, a qualsiasi partito appartenga il politico e di qualsiasi vicenda si tratti.

Detto questo, credo che oggi dobbiamo significare la nostra solidarietà e il nostro apprezzamento all'Arma dei carabinieri; inoltre alla polizia e ai magistrati dobbiamo dire che non ci sarà da parte nostra - in quanto rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche - nessun ostacolo e nessuna richiesta di uno *status* particolare affinché le indagini, di fronte ai politici, si ammantino in qualche modo di quella riservatezza che poi diventa di intralcio all'indagine stessa.

Noi sappiamo che esistono condizionamenti e rapporti tra mafia e politica e su questo indaghiamo. Non abbiamo pertanto motivo di dolerci se lo sforzo investigativo delle forze di polizia cerca di avvicinarsi a questi rapporti. Intendiamo che questo sforzo venga compiuto nel rispetto delle garanzie sostanziali e formali e che non ci siano

ulteriori fughe che poi, nel polverone, servano a coprire tutto, verità e bugie, mezze verità e mezze bugie, e, soprattutto, frenino le iniziative che, invece, possono contribuire a soddisfare la sete di chiarezza e di trasparenza propria dell'opinione pubblica e che una Commissione come la nostra non può non far propria.

BARGONE. Signor Presidente, sono sostanzialmente d'accordo con quanto affermato dal vice presidente Cabras. Non sono tanto sicuro, tuttavia, che le fughe di notizie danneggino gli uomini politici coinvolti in questi rapporti. Infatti dalle esperienze che stiamo facendo in questi ultimi tempi (la trasferta a Trapani, il libro mastro di Madonia, il rapporto Graci) sembra che alla fine gli stessi uomini politici ne traggano vantaggio perchè si alza un polverone per attribuire la responsabilità della fuga di notizie e per stabilire a chi appartenga la regia di queste vicende, ma non si parla invece dei contenuti dei rapporti. Anzi, dobbiamo addirittura registrare la solerzia di molti magistrati per arrivare alla fine delle indagini in tempi brevissimi, tempi di cui di solito non godono i semplici cittadini. È questo l'aspetto che mi preoccupa maggiormente e quella a cui faceva riferimento il senatore Cabras è una sensazione che si sta diffondendo effettivamente nell'opinione pubblica: in altre parole, nel momento in cui le indagini riguardano i rapporti tra mafia e uomini politici, in qualche modo non si riesce a fare chiarezza, perchè dal punto di vista tecnico si tratta di indagini «bruciate», sulle quali cioè non c'è più la serenità e l'obiettività giudiziaria necessarie per giungere a risultati soddisfacenti. Occorre quindi che si compia un'indagine seria, coperta dal segreto istruttorio, volta ad individuare le responsabilità e a perseguire i responsabili.

In questo caso è chiaro che non avverrà così, come non è avvenuto così in altri casi. È soprattutto su tale aspetto che la Commissione deve riflettere.

Sono tra coloro che credono che l'Arma dei carabinieri non sia responsabile di questa fuga di notizie. Ne sono convinto per tante ragioni ed una delle tante è che l'Arma dei carabinieri non ha alcun interesse a divulgare tali notizie, in quanto cerca soprattutto di giungere al risultato finale delle indagini. Evidentemente ci sono altri che hanno interesse a queste fughe e alla fine, se si valuta il *cui prodest*, occorre riflettere sulle modalità della vicenda e sul perchè accada in questo momento, soprattutto per liberare il campo da sospetti su Tizio e su Caio. Occorre, di conseguenza, dibattere sulla sostanza della questione, al di là delle polemiche sulla fuga di notizie, per capire che cosa stia succedendo e soprattutto per capire, visto che siamo la Commissione antimafia, come siano state condotte queste indagini e non per stabilire se ci sono state violazioni di legge (aspetto che interessa il Consiglio superiore della magistratura o il Governo), ma se le istituzioni si sono comportate correttamente o se, invece, non abbiano tenuto un atteggiamento in qualche modo discriminatorio tra cittadino e cittadino sulla questione più delicata che abbiamo di fronte e che maggiormente interessa il paese.

BINETTI. Dopo aver ascoltato gli interventi, vorrei proporre questo tema di riflessione. I casi sono talmente ripetuti e la possibilità di

individuare i colpevoli della fuga di notizie è pressochè nulla, in base all'esperienza passata, per cui, a mio avviso, dobbiamo affrontare il tema di fondo delicatissimo e fondamentale senza risolvere il quale non facciamo alcun serio passo avanti. Il tema è quello dei limiti del diritto all'informazione rispetto ad altri valori costituzionalmente protetti, fra i quali inseriamo subito la dignità e i diritti del cittadino inquisito.

La divulgazione delle notizie, se si va all'osso, non produce alcun risultato positivo, perchè compromette lo sviluppo delle indagini, in quanto mette immediatamente sull'avviso i diretti interessati inquisiti; inoltre crea pericoli seri per i diritti e le ragioni stesse degli inquisiti. L'ultimo esempio di Mannino e di Nicolosi è talmente clamoroso da farci riflettere.

Quello del diritto all'informazione è un tema delicatissimo, una pietra miliare del nostro ordinamento costituzionale; però è altresì vero che nessun diritto costituzionalmente protetto è illimitato e deve fare i conti con altri valori costituzionalmente protetti, almeno di pari rango. Sicchè in Italia abbiamo una situazione insostenibile; in nessun paese al mondo il diritto di cronaca giudiziaria è illimitato come da noi. Assistiamo alla vanificazione di indagini anche contro la criminalità organizzata; a nomi di testimoni e persone che hanno deciso di collaborare con la giustizia, confidando in un ragionevole riserbo, che invece vengono dati in pasto ai giornali; a cittadini che a volte non sono neanche inquisiti, non hanno neanche un avviso di procedimento a loro carico, che si ritrovano additati come colpevoli sui giornali.

Questo è un tema ormai ineludibile nel nostro paese, sicchè solo se lo affronteremo faremo un serio passo avanti.

PRESIDENTE. Vorrei dire anzitutto che, a differenza del senatore Vetere, se tornassi indietro accoglierei di nuovo l'incarico conferitomi dal Presidente delle Camere, di presiedere questa Commissione. Personalmente ritengo di aver lavorato per rendere un servizio alla Repubblica e alla democrazia; non ho dubbi angosciosi su questo punto, naturalmente nei limiti di quello che potevamo fare. Non ho alcuna vergogna a dire che abbiamo cercato di lavorare affinché sul problema della mafia vi fosse l'unità di tutte le forze democratiche del nostro paese anche se, nell'ambito di queste forze, in vario modo e in varie misure, ci sono infiltrazioni, collusioni, omissioni.

Del resto discuteremo di questo, sulla base della mia relazione, alla fine dei nostri lavori ormai prossima, e quindi il senatore Vetere sarà sollevato dalle angosce che lo angustiano sull'attività della Commissione antimafia, anche per fornire suggerimenti al prossimo Parlamento su come deve lavorare questa Commissione. Personalmente ritengo che l'argomento non mi riguarderà più, ma credo dobbiamo dare tutti un contributo perchè nella prossima legislatura sia modificata in parte anche la legge istitutiva.

È mia convinzione - naturalmente poi ogni collega esprimerà il suo giudizio - che sia assurdo conferire i poteri dell'autorità giudiziaria a un organismo politico composto di quaranta persone. Non riescono ad esercitare questi poteri i magistrati con le loro interviste, le loro dichiarazioni, le loro esternazioni, figuriamoci se lo può fare una Commissione politica.

Dobbiamo cercare di essere - io ho cercato di farlo in tutti i modi - un punto di riferimento politico per le forze che si oppongono in vario modo e con diversa intensità ai fenomeni di criminalità organizzata. Su questo punto credo abbiamo ottenuto dei risultati, ma ne discuteremo prossimamente.

Sulla questione che il collega Vetere solleva spesso, delle misure di prevenzione, un anno e mezzo fa abbiamo elaborato un documento assai critico, abbiamo sollevato più volte la questione nei confronti del Governo e, finalmente, quest'ultimo, su nostra sollecitazione, ha annunciato - come ha fatto l'onorevole Scotti nella sua audizione - che adotterà nuove misure per rendere più efficace la legge «Rognoni-La Torre», come finora non è stata. Sapremo di che misure si tratta - questo è uno dei nostri compiti finali - ne discuteremo e anche in questo caso cercheremo di compiere il nostro dovere.

Per quanto riguarda la questione specifica sollevata dal senatore Cappuzzo, credo che essa sia fra le più inquietanti della vita della Repubblica, prima ancora che nel merito, onorevole Bargone e senatore Cappuzzo. La confusione di ruoli istituzionali, la concorrenza tra diversi gradi delle istituzioni rappresenta uno dei fenomeni di crisi del sistema democratico del nostro paese. Non mi illudo certo che la Commissione antimafia da sola possa far fronte a questa crisi profonda che attraversa il sistema democratico e il sistema politico del nostro paese e che tutti denunciano.

Ritengo assai grave quanto è avvenuto, che non rappresenta un episodio isolato. L'onorevole Binetti ha posto la questione del diritto all'informazione, non so se ce ne potremo occupare, comunque è un tema serio. Sono stato rimproverato pubblicamente, attraverso un articolo, dal dottor Santoro, al quale mi riservo di rispondere per il giudizio che ho espresso sulla trasmissione «Samarcanda». La mia convinzione di fondo è che non si combatte la mafia sparando nel mucchio.

Quando l'Alto commissario per la lotta alla mafia parlò di 12 mila o 18 mila amministratori corrotti o in collusione con la mafia non fece un buon servizio, perchè parlare di quella cifra e non colpire, invece, quei 40, 50, 100, 200 colpevoli, significa confondere le cose e nascondere una carta cattiva tra mille buone. Questo è inammissibile proprio per quanto riguarda i diritti dei cittadini cui faceva riferimento l'onorevole Binetti; su questo sono d'accordo, ma ci tornerò tra poco.

Episodi come quelli degli ultimi giorni ne sono successi molti e non riguardano solo l'Arma dei carabinieri. C'è stata una questione abbastanza misteriosa, della quale non deve venire a capo la Commissione antimafia, ma il Ministero di grazia e giustizia, dei documenti trafugati a Trapani e poi pubblicati dalla stampa. Discuteremo di Trapani nei prossimi giorni, quando il documento sarà pronto, ma esiste un problema sul quale quelli che hanno la competenza e la possibilità devono intervenire.

Sono apparse confessioni di pentiti senza riscontro di prova, e questo è molto grave. Non mi sono associato, onorevoli colleghi - e l'ho fatto non per dimenticanza - alle richieste di dimissioni dell'onorevole Calogero Mannino. Altro discorso è il comportamento che lo

stesso onorevole Mannino avrebbe potuto assumere, diverso da quello che ha assunto ma, come dicevo, si tratta di altra questione.

Non mi sono associato a quella richiesta nè mi sono associato a richieste di inchieste particolari della nostra Commissione sulla veridicità dei vari documenti.

Ma torniamo all'elenco. Alcuni mesi fa la stampa pubblicò un documento-brogliaccio dell'Arma dei carabinieri sulla provincia di Caserta; pubblicò poi un altro documento-brogliaccio dell'Arma dei carabinieri sulla Sicilia, in cui erano citati, in modo strano, nomi di vari uomini politici, compresi alcuni membri della nostra Commissione. Non amo dare notizia di quella parte del mio operato che deve essere riservata, tuttavia voglio precisare che mi recai dal comandante dell'Arma dei carabinieri per esprimere, non pubblicamente, ma in modo formale, la necessità che per il prestigio stesso dell'Arma fosse condotta una inchiesta severa sul caso. Io non credo ad una infedeltà complessiva dell'Arma dei carabinieri, ovviamente, ma, certo, da alcuni reparti sono uscite notizie ed indiscrezioni.

Vi è stato poi il curioso episodio del documento della questura di Napoli, reso noto in modo improprio da un intervento del procuratore della Repubblica di Napoli al convegno che si tenne su iniziativa del Presidente della Repubblica. Bene fece in quella occasione il Ministro dell'interno a obbligare il prefetto di Napoli a rendere noto a tutti i partiti quel documento. Anche in quel caso vi era un elenco di nomi, fra l'altro anche di esponenti politici che erano sotto inchiesta o condannati per alcuni reati, come l'eccesso di velocità sull'autostrada. Infine vi è stato quest'ultimo episodio del cosiddetto «documento Graci», rispetto al quale sono abbastanza convinto che l'Arma dei carabinieri sia estranea. Questo documento, infatti, è stato distribuito sulla base di un documento della procura di Venezia agli uffici dell'Alto commissariato e a dodici procure della Repubblica in varie parti d'Italia.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che occorre fare chiarezza sulla responsabilità di queste fughe. Sono io a chiedere formalmente al Presidente del Consiglio che questa chiarezza sia fatta. Non credo che possiamo farla noi, per il modo stesso in cui vengono fuori queste notizie; ritengo sia invece compito del Governo scoprire perchè si verificano queste fughe di notizie.

Vorrei ancora aggiungere una considerazione, esprimendo una opinione del tutto personale, che non so quanto sia condivisa dai Gruppi e dai vari membri della Commissione. Avanzo dei dubbi sul modo in cui queste indagini vengono condotte, e sottolineo che ne vanno di mezzo i diritti fondamentali del cittadino. All'inizio dell'attività della nostra Commissione, mi opposi invano alla pubblicazione delle famose schede della vecchia Commissione antimafia, che erano redatte, per larga parte, anche se non del tutto, con gli stessi sistemi. Mi opposi ricordando che due uomini, che certo non possono essere accusati di collusione con la mafia, Pio La Torre e Cesare Terranova, si opposero già in Commissione alla pubblicazione di quelle schede, proponendo che quelle stesse schede non fossero rese pubbliche. Ritengo che l'invito rivolto dal Presidente della Repubblica sia giusto: indagare e accertare il modo in cui si sono verificate queste infiltrazioni, ma al

tempo stesso condurre le indagini con maggiore rigore e maggiore serietà.

Ritengo che alcune misure vadano approvate e sostenute; lo stesso scioglimento dei consigli comunali va al di là delle norme di legge, come è noto, perchè prolunga di diciotto mesi rinnovabili lo scioglimento del consiglio comunale. Tuttavia credo che bene abbiamo fatto ad approvarlo, e bisogna andare avanti. Ma con i sistemi di indagine usati chiunque può trovarsi in quegli elenchi: questo è il mio convincimento profondo. Non mi meraviglio del disaccordo di qualcuno, ma non ci vuole molto ad interpretare in un certo modo una conversazione al telefono. Quando, ad esempio, s'è detto che Rino significa Formica, come si afferma nel rapporto, l'interpretazione è quella che conta.

A mio avviso - e ripeto che si tratta di una opinione del tutto personale, che può non essere condivisa dai colleghi - questo modo di condurre le indagini - come per le schede della vecchia Commissione antimafia, in cui vi erano delle notizie vere e altre soltanto riferite da quella stazione dei carabinieri o da quel commissariato di pubblica sicurezza - è pericoloso per tutti. Guai se chiedessi di non fare queste indagini; non chiedo questo, ovviamente, chiedo solo un maggior grado di serietà e responsabilità.

In queste vicende - anche questa è una mia opinione che il senatore Cabras, legittimamente, non condivide - ritengo che vi siano lotte legate alla campagna elettorale all'interno e fra i partiti della maggioranza. Non faccio questioni di parte, come sapete, ma non si può affermare che il partito di opposizione, che poco conta in queste vicende, sia interessato a colpire questo o quell'esponente di questo o quel partito. Semmai, può avanzare una critica generale o una riserva complessiva, ma non è interessato a colpire uomini di una certa corrente della Democrazia cristiana o di un certo gruppo del Partito socialista. Ho fatto questa affermazione perchè ho un dovere di sincerità verso di voi, che ho sempre cercato di assolvere.

Vi è un solo punto su cui abbiamo già deciso, cioè di intervenire su uno di questi documenti, perchè è un documento particolare. Ascolteremo le conclusioni cui è giunto il gruppo di lavoro su Trapani, ma abbiamo già deciso di costituire un altro gruppo di lavoro - del quale desidero essere il responsabile - sul documento concernente gli appalti in Sicilia, consegnato alla procura della Repubblica dall'Arma dei carabinieri alcuni mesi fa. Al riguardo non si capisce più nulla, perchè pochi giorni fa è uscito un comunicato congiunto della procura di Palermo e dell'Arma dei carabinieri: una cosa veramente strana. Ho chiesto, anzi, al Ministro dell'interno come si possa concepire un comunicato congiunto del procuratore della Repubblica e di un ufficiale dell'Arma dei carabinieri. Occorre indagare, e non per i nomi che vengono fatti.

Nel rapporto che abbiamo acquisito (e naturalmente acquisiremo quello su Graci) viene individuato o si cerca di individuare il meccani-

simo dell'assegnazione degli appalti. È su questo che noi dobbiamo riflettere e trarre una conclusione, prima della chiusura dei nostri lavori.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della bozza di relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Puglia.

Proseguiamo la discussione sul documento, iniziata nella seduta del 9 ottobre scorso.

CAFARELLI. Signor Presidente, vorrei dichiarare il mio apprezzamento al magistrato Pocci per aver scritto una relazione completa e molto «pulita».

Mentre siamo qui riuniti, nell'Aula della Camera si sta affrontando più o meno la stessa questione, approfittando della discussione delle mozioni concernenti la Puglia e, soprattutto, i trasferimenti e le iniziative del Governo e del Parlamento per il recupero socio-economico di questa regione. In effetti, per il 90 per cento del tempo concesso, coloro che hanno illustrato le mozioni hanno parlato della situazione della criminalità e dello stato di salute della regione Puglia.

Ho detto che la relazione è molto pulita perchè sono stati tolti i nomi e i riferimenti particolari, eliminando così la possibilità di polemiche - come è accaduto in precedenti occasioni - che non sempre rispondono alla realtà.

È stato fatto della Puglia un quadro veramente preoccupante, tanto è che essa non è risultata al quarto posto tra le regioni più colpite dai fenomeni criminali, ma addirittura al primo, negli ultimi otto mesi, per quanto riguarda il *racket* e gli omicidi. Esiste una situazione veramente grave, come dimostrano i dati alla nostra attenzione e che i colleghi della Camera hanno voluto specificare ieri in Aula.

Condivido la relazione, ma vorrei aggiungere alcune riflessioni. A pagina 20 della bozza di relazione si parla di piccoli spacciatori, ma ciò contraddice la realtà perchè i quantitativi di droga sequestrati sono enormi. Parlerei quindi di spacciatori, non di piccoli spacciatori.

A pagina 21 e a pagina 22, poi, si lascia intendere che l'unico problema della provincia di Foggia concerne la manipolazione o l'approvazione del piano regolatore e comunque l'ambito edilizio. Abbiamo avuto notizia dell'avvio a soluzione del piano regolatore e della nomina della commissione edilizia, anche se dopo undici anni. Di conseguenza vi sono stati sicuramente interessi di tipo diverso legati alla manipolazione e non al normale andamento del mercato, con la criminalità che si è occupata o si potrebbe occupare dello sviluppo del piano regolatore e degli indirizzi che esso dovrebbe dare (anche se in effetti esso è stato approvato alla unanimità dal consiglio comunale), però è anche vero che sono stati tralasciati altri settori. Ad esempio,

quello agro-alimentare in passato ha fatto registrare truffe nei confronti dell'AIMA e gestioni in regime di monopolio.

PRESIDENTE. Anche la proprietà di televisioni private.

CAFARELLI. Parliamo anche dell'informazione e fui uno di quelli che sollevò il problema.

Richiamo poi l'attenzione dei colleghi sulle dichiarazioni rese dai magistrati. A pagina 24 si dice che i fatti denunciati da una parte dei magistrati foggiani non sono stati ancora accertati dalla Commissione. Allora, o ci proponiamo di accertarli, oppure vanificheremmo lo sforzo di alcuni magistrati che si sono assunti personalmente la responsabilità del contenuto delle denunce citando casi di corruzione e di manipolazione di processi da parte di magistrati.

Se mettiamo le parole «non ancora accertati», vanifichiamo lo sforzo ed il coraggio di chi ha fatto queste denunce, a meno che - ripeto - la Commissione non ritenga opportuno indagare per suo conto. Si tratta di dichiarazioni precise, con nomi e cognomi.

In conclusione, accertata la gravità del fenomeno criminoso e la sua espansione (e al riguardo potremmo collegarci alla precedente relazione), non abbiamo però fatto riferimento allo stato della presenza delle Forze dell'ordine. Nella Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Alinovi, e nelle due visite effettuate a Foggia sotto la presidenza del senatore Chiaromonte, c'è stato un gruppo di lavoro, coordinato dal senatore Cappuzzo, il quale si è preoccupato di verificare l'operatività delle Forze dell'ordine sul territorio. Risultò una carenza. La scorsa settimana ho partecipato ad un consiglio comunale aperto, a San Nicandro Garganico, in provincia di Foggia, in cui, per una popolazione di ventimila abitanti, che registra continuamente episodi di estorsione, sono presenti solo sette carabinieri. Così pure in altri comuni, quelli più gravemente colpiti, vi sono presenze non soddisfacenti. Di conseguenza la risposta delle istituzioni non può che essere parziale e non per colpa o per inattività di coloro che sono preposti.

Signor Presidente, condivido e sottoscrivo le sue preoccupazioni, ma mi sento di condividere anche l'amarezza del senatore Vetere. Non riusciamo a dare risposte chiare su alcuni aspetti e ciò ci coinvolge nei polveroni che vengono sollevati. Già in passato facemmo riferimento ai dati che ci erano stati forniti dai rappresentanti delle istituzioni, ma si creò solo un polverone dopo il quale non si è fatto più nulla, mentre gli indagati dovevano essere quelli che si erano permessi di avviare tali indagini. Oggi abbiamo davanti a noi un fatto oggettivo e grave: la situazione della magistratura nella provincia di Foggia.

Qui si tratta di magistrati che denunciano altri magistrati. Il Presidente ha detto che mancano quattro mesi alla scadenza del mandato e si può lasciar cadere la questione...

PRESIDENTE. Per lo meno personalmente ho insistito dieci volte presso il Consiglio superiore della magistratura perchè portasse a termine l'indagine sulla procura di Foggia, però non posso sostituirmi al Consiglio superiore della magistratura nè, fino a questo momento, posso denunciare l'inefficienza del Consiglio superiore della magistra-

tura stesso nel risolvere questi problemi. Anche adesso, quando approveremo la relazione, la porteremo al Consiglio superiore della magistratura e al Ministro di grazia e giustizia nel modo più solenne, perchè prendano i provvedimenti di loro competenza tra cui quelli che riguardano questa inchiesta, che attende da cinque anni.

CAFARELLI. Il problema non è solo di chi denuncia, ma anche del denunciato che credo abbia diritto di sapere se è colpevole o meno di quanto gli viene addebitato. Non mi sembra che il Consiglio superiore della magistratura o noi abbiamo fatto qualcosa in questa direzione se non sollecitare il Consiglio superiore della magistratura che da anni si dovrebbe occupare di queste cose.

PRESIDENTE. Vorrei capire cosa dovremmo fare.

CAFARELLI. Invece di mandare la relazione con una sua lettera di accompagnamento...

PRESIDENTE. ...dovremmo fare noi il mestiere del Consiglio superiore di magistratura, stabilire chi ha torto e chi ha ragione.

CAFARELLI. Per carità! Tra l'altro non ne ho le capacità potenziali. Posso solo compiere un intervento aggiuntivo, come ho fatto fino ad ora, ma mai sostituirmi ad altri in altri mestieri. Dovremmo costituire un gruppo di persone che si rechi al Consiglio superiore della magistratura, senza fare la solita lettera.

PRESIDENTE. Questo si può fare.

CAFARELLI. Dobbiamo venir fuori da questa situazione, altrimenti il nostro lavoro produce solo effetti negativi. Lo dico con amarezza. Purtroppo i fatti quotidiani ci portano lontano da alcune questioni.

Quando siamo andati a Foggia, e ci siamo comunque impegnati a continuare la visita, la gente ci ha riso dietro perchè abbiamo lasciato i lavori a metà, non certo perchè non abbiamo voluto continuarli, ma perchè altri avvenimenti ci hanno portato altrove. Se la gente formula delle denunce e non ottiene risposte - non dico che debbano essere positive - aggiungeremo altri elementi per chi vuole strumentalizzare il nostro lavoro.

La Commissione rappresenta un fatto impersonale, poi ci sono nomi e cognomi di gente che, facendo parte di questo collegio, ha cercato di dare comunque una mano per accertare la verità e poi paga in prima persona. Al di là dei fatti personali, la Commissione deve arrivare ad esprimere un dato oggettivo.

La gente ha avanzato delle denunce, lo stesso i Carabinieri, la Finanza, il prefetto forse meno; abbiamo dei dati raccapriccianti, siamo al primo posto per le denunce per estorsione, siamo ai primi posti per quanto riguarda gli omicidi. Esiste un problema di riciclaggio della moneta, perchè quello che la provincia di Foggia produce è di gran lunga inferiore al denaro che circola nella banche e da qualche parte questi soldi devono venire.

Se quando tutto questo viene denunciato non ottiene delle risposte, svolgiamo un lavoro senza ritorno e anzi aiutiamo gli altri a sparare nel mucchio. Mi è dispiaciuto sentire ieri la gente, soprattutto gli esponenti del PDS-PCI, accusare in un'unica direzione la DC; gli esponenti del MSI hanno additato la Democrazia cristiana come responsabile dello sfascio regionale.

Abbiamo dimenticato la questione regionale per la quale ci si accusa e non credo che siamo noi gli unici responsabili: eravamo in una coalizione di pentapartito. Come si fa ad individuare in un solo partito il responsabile dello sfascio? Quando si fa il nome dell'ESAP, l'ente regionale che si occupa della gestione degli investimenti, e si dice che ha rilevato aziende decotte: o si arriva a una conclusione oppure siamo tutti oggetto di attenzione, soprattutto quelli che oggi non dovrebbero esserlo.

Ieri si è parlato della questione del bilancio regionale: 1.500, 3.000, 8.000 miliardi. Se dobbiamo fare qualcosa, signor Presidente, prendiamo la magistratura di Foggia, affrontiamo il discorso dell'ESAP e altri discorsi, e se ci sono dei responsabili lo diremo. Se non ci sono, diremo a questa gente che non ci sono responsabili. Credo che la Commissione debba comunque preoccuparsi di arrivare a una conclusione di questo tipo, anche se il tempo che ci resta non è sufficiente, per salvare non solo coloro che accusano, ma anche gli accusati; infatti, nel momento in cui non ci sono riscontri oggettivi, tutti potremmo essere accusatori e accusati.

CORLEONE. Voglio solo fare un'annotazione, anche se non ho seguito questo gruppo di lavoro. Per quanto riguarda la pagina 2 della bozza di relazione, dove si dice che attualmente operano in Puglia 32 gruppi criminali, con 2.542 affiliati, tutti individuati dalle Forze dell'ordine. Quando uno è preciso, è preciso. Se qualcuno legge questa relazione potrebbe avere la stessa reazione che ho avuto io nel leggerla e dire che allora il problema è risolto.

Si tratta di 2.542 affiliati, tutti individuati dalle Forze dell'ordine: cosa è stato fatto? Dove sono?

VETERE. Non è la prima volta. Abbiamo parlato di 5.170 persone in Calabria. Quante volte abbiamo chiesto: se sappiamo il numero e di chi si tratta, cosa abbiamo fatto?

CORLEONE. Stiamo facendo anche una discussione sul significato, sulle prospettive future della Commissione antimafia e questa mia osservazione si inserisce in questo quadro. Quando forniamo un dato del genere - e questo vale anche per altri documenti - e forniamo una fotografia del genere, il cittadino potrebbe dire che non esiste un problema di indagini ulteriori, è tutto chiaro: restringete la libertà di circolare di queste persone, risolvetevi il problema.

Una frase così secca va spiegata nel senso che bisogna dire che cosa succede di questi affiliati tutti individuati: quali hanno avuto procedimenti penali, quali misure di prevenzione, quali misure patrimoniali. Questo fornirebbe un quadro più preciso: cosa vuol dire individuati e a che livello? Altrimenti è una frase troppo generica che da una parte

suscita l'ipotesi di una complicità assoluta, se vengono lasciati operare liberamente; oppure bisogna dire che è impossibile perseguirli.

Mi rendo conto di porre un problema più di carattere generale, ma dobbiamo rispondere più adeguatamente quando forniamo informazioni così nette.

BARGONE. Signor Presidente, volevo fare solo un'osservazione di carattere generale. Uno degli elementi che abbiamo rilevato rispetto alla nostra visita di due anni fa è una circolazione preoccupante di capitali illeciti nella regione, tale da modificare addirittura la struttura economica e imprenditoriale della regione stessa, modificando addirittura alcune realtà. È questo un fatto estremamente preoccupante, che dà spiegazione - così almeno ci è stato detto - dei numerosissimi attentati dinamitardi, incendi dolosi e quant'altro, reati soprattutto di carattere intimidatorio nei confronti di imprenditori e commercianti.

Ciò aiuta anche a capire, al di là di una semplicistica valutazione che fanno anche gli investigatori, che attribuire tutto ciò al *racket* è troppo semplice; è diventato quasi una formula stereotipata: si chiede la tangente, e così via. Ma, come ci è stato detto anche dal GICO, dalle Forze dell'ordine e dai magistrati, ci si trova invece di fronte al cosiddetto effetto-sostituzione. Vi è cioè la necessità da parte dei gruppi criminali, diventati grandi gruppi economico-criminali, di sostituirsi al ceto imprenditoriale e commerciale sano e di autolegittimarsi di fronte alla società civile e alle istituzioni.

È questo un elemento di grande rilievo che bisogna indicare nella relazione, perchè ci sono stati anche forniti alcuni dati che ci fanno comprendere quali sono gli strumenti attraverso i quali si arriva a questa situazione: non solo l'attentato dinamitardo, ma anche, ad esempio, l'usura. Si è arrivati addirittura al punto che si chiede la tangente ai nuclei familiari con doppio stipendio, a professionisti, a condomini. Si chiede anche il libretto degli assegni e la carta di credito al fine di utilizzarli liberamente - sono dati che abbiamo avuto durante le audizioni -; ovviamente il titolare degli assegni o della carta di credito non può assolutamente protestare, pena un attentato o comunque una violenza nei suoi confronti. Dico questo non solo per una preoccupazione fenomenologica, ma per spiegare bene cosa sta accadendo in Puglia, e anche per chiarire che non si tratta solo di una questione di ordine pubblico, ma di un problema che coinvolge la società nei settori economici e produttivi.

Vi è bisogno perciò non solo di un'azione di contrasto rispetto a questi fenomeni, ma anche di una particolare iniziativa diretta a costruire una fitta rete che faccia da argine rispetto a questo tipo di infiltrazione.

L'altro aspetto di questo problema è l'aggressione alle istituzioni locali. I due fenomeni, a mio avviso, si saldano, perchè nel momento in cui le organizzazioni criminali assumono questa importanza, e hanno a disposizione non solo gli strumenti della violenza, ma anche quelli dei grandi capitali illeciti, manca loro solo il controllo delle istituzioni locali per affermare un dominio più complessivo sul territorio.

È una questione che va affrontata in termini politici più generali; la Commissione antimafia due anni fa lanciò un doveroso allarme che non

credo sia stato accolto da molti, come è stato scritto. Penso che sia importante, oltre che utile ai fini del lavoro che si deve compiere e alle proposte da offrire alla valutazione del Governo, sottolineare questo fenomeno dell'effetto-sostituzione, disinvestimento e fuga. In una località come Porto Cesario, si è verificato, come abbiamo saputo, che alcuni attentati non fossero finalizzati all'estorsione, ma miravano solo a devastare completamente dei locali. Questo ci fa capire che le organizzazioni criminali intendono sostituirsi agli operatori economici. Basta guardarsi intorno, del resto, per vedere locali, boutique, supermercati, ristoranti, gestiti direttamente o attraverso qualche prestanome, fra l'altro nemmeno cercato con molta attenzione, e quindi con molta spregiudicatezza, da parte di queste organizzazioni; l'economia criminale è dunque molto forte e incide sulla regione.

L'onorevole Violante e così pure l'onorevole Cafarelli hanno fatto riferimento al bilancio della regione, e per questo non riprendo tale argomento. A pagina 12 della relazione, dove si dice «I partiti politici che hanno partecipato alla competizione elettorale non hanno applicato il codice (...)» occorre specificare, sulla base dei documenti che abbiamo, di quali partiti si tratta.

CALVI. È già specificato.

BARGONE. Indichiamo allora la fonte, dal momento che la scorsa volta avevamo stabilito di usare questo metodo, che mi sembra corretto.

Nella scorsa seduta, il senatore Calvi disse che bisognava ripristinare il testo originale di pagina 12, che avevamo valutato all'interno del gruppo di lavoro, e sul quale non vi era stata alcuna obiezione: «permangono perplessità su alcuni amministratori di Taurisano e Galatina»: questa frase è scomparsa nel nuovo testo, senza alcuna apparente giustificazione. Questa frase non si può eliminare anche perchè è indicato nel rapporto del prefetto. Si potrebbe forse scrivere: permangono perplessità su alcuni amministratori (...), secondo il rapporto del prefetto di Lecce. Eliminare questa frase rappresenterebbe una omissione assolutamente ingiustificata, come ho già detto. Del resto, si fa riferimento a un documento inviato da un consigliere comunale del PDS - di cui non ci importa, e lo dico nonostante sia del mio partito - mentre è molto più importante che nella relazione risulti quello che ci ha detto il prefetto. Nelle nostre audizioni, ci rivolgiamo ai prefetti, alle Forze dell'ordine, alla magistratura: da loro ricaviamo le indicazioni, per cui non è giusto eliminare quella frase.

Per quanto riguarda il comune di Collepasso, è stata avanzata una giusta obiezione dall'onorevole Binetti. Ci è stato detto da alcuni imprenditori che degli appalti di smaltimento erano stati affidati a determinate persone; anche questa testimonianza va riportata fra virgolette, citando la fonte, così come abbiamo fatto in altri punti della relazione, altrimenti vi sarebbe una disparità di valutazione e di indicazioni.

Un'ultima considerazione per quanto riguarda il porto di Brindisi: due anni fa la Commissione affermò che si doveva recintare il porto - il senatore Capuzzo se lo ricorderà bene - di Costa Morena, perchè

consente traffici illeciti, mentre non permette alle Forze dell'ordine il controllo del territorio. Nonostante la decisione assunta dal Ministero, la decisione del consorzio del porto di Brindisi e la relazione della Commissione antimafia di due anni fa, per la mancata copertura finanziaria di 450 milioni, non si è recintato il porto di Brindisi, nonostante sia, come è unanimemente riconosciuto, il porto in cui sbarcano le sigarette per tutto il Mezzogiorno d'Italia. È estremamente grave che ciò non sia stato realizzato per la mancata copertura - lo ribadisco - di 450 milioni. Anche questo va a mio avviso sottolineato: a due anni di distanza nonostante la segnalazione della Commissione antimafia non si è adottato questo provvedimento.

CABRAS. Signor Presidente, mi sembra che l'indagine della Commissione antimafia e la relazione che la riassume abbiano fornito un contributo importante alla migliore ed ulteriore conoscenza del fenomeno malavitoso in Puglia, una regione che è arrivata più tardi della Sicilia, della Calabria e della Campania, ad essere toccata da iniziative della criminalità organizzata negli ultimi dieci anni.

Da questo punto di vista è, quindi, misconosciuta e si corre il rischio di sottovalutare il pericolo pensando che i reati commessi, ascrivibili alla criminalità organizzata, siano episodi isolati. Gli incontri che abbiamo avuto con la magistratura, con le Forze dell'ordine, con le stesse forze imprenditoriali, politiche e sindacali stanno a dimostrare che ci troviamo di fronte ad una vera e propria presenza organizzata sviluppatasi a macchia di leopardo; infatti non si può dire che è diffusa uniformemente in tutto il territorio regionale. Si tratta comunque di una presenza organizzata e consistente nella maggioranza delle province pugliesi, con l'eccezione particolare di Bari dove si sono riscontrati piuttosto i traffici e la presenza della delinquenza comune, insieme ad attività, per così dire, di passaggio e di transito della criminalità organizzata.

L'allarme è anche legato alla particolarità della regione Puglia, alle sue differenze di carattere economico e sociale, anche rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno, alle sue potenzialità, ai suoi canali di commercio e di traffico con altri paesi che, da una parte, possono agevolare l'affermarsi di legami malavitosi ma, dall'altra, sono anche condizioni di crescita economica e sociale. Di conseguenza l'allarme per la Puglia ha un notevole spessore politico e, non a caso, oggi un ramo del Parlamento sta dibattendo sulle condizioni economiche e sociali della regione. Credo pertanto che al riguardo sarebbe opportuno il contributo della nostra Commissione.

Vorrei sottolineare molto brevemente le vicende di maggior rilevanza. Innanzi tutto occorre soffermarsi sulla presenza organizzata nel territorio, quello che chiamiamo l'insediamento. La magistratura pugliese ha individuato nella Sacra Corona Unita, nella Famiglia salentina e in altri gruppi formazioni che sono state perseguite per associazione a delinquere di stampo mafioso. Quindi la mafia c'è, nei limiti che abbiamo ricordato e con le caratteristiche che abbiamo tentato di descrivere.

L'altro elemento che caratterizza la situazione della criminalità organizzata in Puglia, come sottolineava il collega Bargone, è l'attività

di intimidazione e di violenza esercitata sul commercio e sull'artigianato. Si tratta del *racket*, e in merito alcuni amministratori locali hanno affermato che la notte sono svegliati troppo spesso dalle esplosioni dinamitarde dovute alle intimidazioni della malavita.

Un ulteriore elemento da considerare è costituito dal riciclaggio e dall'attività di investimento dei profitti in attività produttive, punto nel quale l'economia criminale tocca l'economia sana di una regione che - ripeto - ha una solida struttura produttiva: il settore turistico-alberghiero, il settore edilizio e le attività immobiliari sono i campi prevalentemente scelti dalla criminalità organizzata, e questo è un aspetto che suscita grande allarme. Non a caso noi ci siamo adoperati non solo perchè l'attività delle Forze dell'ordine, in particolare della Guardia di finanza, fosse indirizzata a scoprire episodi di riciclaggio attraverso società finanziarie, fondi di investimento, fondi immobiliari (i tanti percorsi che segue il lavaggio del denaro sporco) ma anche perchè si individuasse la presenza di capitali di origine malavitosa in attività lecite, in attività produttive, in attività di normale economia. Anche questo serve a conoscere l'avversario, a poterlo individuare e colpire.

L'ultimo elemento di rilievo è rappresentato dalla collusione tra politica e mafia. Questo elemento è presente, anche se non in modo eclatante e diffuso; in altre regioni - e penso alla Campania e ad alcune zone della Sicilia - è molto più radicato, ma ci sono segnali allarmanti che ci sono stati riferiti dai prefetti e che sono riconosciuti anche dagli amministratori locali.

Per quanto concerne le proposte di emendamento, sono d'accordo a fare riferimenti precisi perchè parlare soltanto di perplessità rischia di inficiare la nostra relazione. Comunque, poichè credo che il Presidente proponga come sempre che si formi un comitato per rivedere le proposte di modifica alla bozza di relazione, rinviando a questo la riflessione su tale aspetto e sulla denuncia molto generica dei rappresentanti della Confartigianato a proposito di eventuali appalti. Infatti sia sugli appalti che su altre vicende, comprese quelle che hanno portato allo scioglimento di due consigli comunali, abbiamo inserito riferimenti più concreti e più dimostrativi nella relazione.

Credo che si possa concludere anche con un riferimento non secondario alle reazioni. Penso ai commercianti di Taranto, agli imprenditori, ma anche alla classe politica e ad alcuni suoi rappresentanti: si registrano una reattività positiva, un impegno di vigilanza, soprattutto la non sottovalutazione del fenomeno che mi sembrano molto importanti. Il sindaco di Lecce dice: «Non siamo alla mafia, ma siamo all'anticamera della mafia». E Lecce è una città ancora non toccata, se non marginalmente, da fenomeni di criminalità organizzata, qual è ad esempio il *racket*. C'è quindi una nota di speranza, c'è la consapevolezza della società civile e della classe politica che contiene i germi di una possibile reazione e di una efficace azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata.

BINETTI. Signor Presidente, intendo ribadire un consenso di fondo alla relazione, così come ho anticipato nell'intervento svolto nella scorsa seduta.

Vorrei soffermarmi su poche osservazioni di dettaglio, anche se accolgo fin da ora la proposta avanzata dal vice Presidente, sulla base di una consuetudine più volte praticata dalla nostra Commissione, di rimettere ad un comitato l'introduzione delle modifiche alla bozza di relazione. Tuttavia, poichè sono stati sollevati dei problemi che mi interessano, non li posso eludere.

Per quanto mi riguarda più da vicino, i temi sono essenzialmente tre. Parto dal caso di Galatina, su cui vorrei che si soffermasse brevemente l'attenzione dei colleghi, soprattutto quella dell'onorevole Bargone. La volta scorsa approfondimmo questo aspetto: è vero che il prefetto fa riferimento a Galatina, però per un preciso gruppo di reati contestati a determinate persone, fra cui in particolare il sindaco dell'epoca (che mi pare di ricordare si chiami Sabato). La volta scorsa, di fronte ad un gruppo ristretto, esibii la sentenza di proscioglimento con la quale il Sabato e tutti gli altri sono stati assolti con la formula più ampia. A questo punto il riferimento del prefetto sembra chiaramente collegato a quegli imputati e a quei reati; di conseguenza decade automaticamente. Noi non potremmo più dare rilievo ad una valutazione del prefetto che è stata superata in modo inequivocabile da una decisione della magistratura. In quella circostanza fummo tutti d'accordo ed intendo ribadirlo.

In secondo luogo sono soddisfatto del modo in cui il dottor Pocci, che vorrei ringraziare per il lavoro che ha svolto durante tutto questo periodo, ha riassunto le nostre osservazioni. Mi permetto solo, a pagina 17, di pregarlo di chiarire in modo definitivo questa storia delle presunte violazioni della normativa antimafia da parte dell'istituto autonomo case popolari che, è stato accertato, sarebbe rappresentato da un solo caso. Qui c'è una diversità di vedute tra i vari amministratori. Le denunce non sono di tutte le organizzazioni sindacali, ma solo della FILLEA-CGIL e questo bisogna chiarirlo.

Altro tema delicato riguarda - a pagina 7 - il passo che recita: «Qualche dubbio ha sollevato, almeno sotto il profilo dell'opportunità, la difesa dello Screti, dinanzi all'autorità giudiziaria brindisina, da parte dell'avvocato Giuseppe Terragno, figlio dell'attuale presidente del tribunale di Brindisi (la Commissione ha provveduto ad informare del fatto, riferito da un magistrato della procura, il Ministro di grazia e giustizia)». Quando la Commissione è andata a Brindisi pacificamente due magistrati hanno riferito, su domanda, che in un determinato processo la difesa di uno degli imputati, in particolare lo Screti, era stata assunta dall'avvocato penalista figlio del presidente del tribunale di Brindisi.

È meglio dirsi le cose con estrema franchezza. Il dottor Terragno, presidente del tribunale di Brindisi, ha avuto un provvedimento di promozione e di tramutamento ed è stato assegnato dal CSM all'incarico direttivo di procuratore generale di Lecce. Il CSM, essendo il primo dei partecipanti, lo ha destinato a questo incarico, ha preso il provvedimento relativo che, come è noto, ha bisogno del concerto del Ministro di grazia e giustizia e, poi, torna all'esame del CSM per una presa d'atto.

Nel frattempo, in occasione della visita della Commissione, da uno dei componenti della Commissione è stata posta a questi due magistrati la domanda se erano a conoscenza che in un processo dinanzi a loro lo

Screti era stato difeso dall'avvocato Terragno. Questi risposero di sì, la Commissione lo rilevò e, facendo il suo dovere, attraverso una lettera della presidenza, credo, lo segnalò al Ministro di grazia e giustizia. Credo abbia fatto il suo dovere rassegnando l'episodio al Ministro di grazia e giustizia che doveva esprimere il concerto per l'atto citato in precedenza.

Dopo aver fatto tutto questo, vorrei capire che ragione c'è di inserire nella relazione ancora questo episodio aggiungendo delle valutazioni della Commissione. Dobbiamo continuare a parlarci con franchezza; non è emerso nè da questi sostituti nè da altre indagini, che ci sia stata mai una qualche forma di pressione del presidente del tribunale di Brindisi, o di chi per lui, in questo o in altri processi in cui fosse interessato come difensore suo figlio. Allora vorrei capire perchè deve essere richiamato questo episodio e quale attinenza ha rispetto ai rapporti fra la magistratura brindisina e il fenomeno della mafia in Puglia, in particolare nella provincia di Brindisi.

Per tagliar corto, mi risulta in concreto che l'avvocato Terragno ha installato uno studio e si è messo ad esercitare la professione forense a Roma. Se, dopo aver fatto tutto quello che abbiamo fatto e dovevamo fare, siamo ancora qui a richiamare questo episodio, senza volerlo finiamo per gettare cattiva luce sul magistrato Terragno, il cui figlio fa il suo mestiere. Questi, fra l'altro, potrebbe larghissimamente dimostrare il suo impegno professionale nella lotta alla mafia attraverso decine e decine di processi contro la mafia stessa e andremmo al di là delle garanzie elementari cui prima si faceva riferimento, a cui un cittadino totalmente estraneo a tutta questa storia - qual è il presidente Terragno che non è stato mai interrogato da nessuno e al quale nessuno ha mai chiesto chiarimenti su questo e su altri episodi - si vede esposto. Ormai il riferimento è stato fornito al Ministro di grazia e giustizia il quale, assieme al CSM, potrà compiere le sue valutazioni. Non riesco a capire perchè - sia pure con tutte le prudenze del caso - deve essere citato un riferimento che oggettivamente è insinuante, insidioso, ingiusto nei confronti di un magistrato che in tutta questa vicenda non ha avuto un minimo di garanzia e di contraddittorio.

Per questo pregherei tutti i colleghi di esaminare questo punto con quel tanto di serenità che ci porti ad approfondire tutti gli aspetti del fenomeno della delinquenza organizzata in Puglia, però fermandoci dinanzi alla soglia che attiene la dignità e la reputazione non di un magistrato in quanto tale, ma di un cittadino qualunque che ha il solo torto di avere un figlio che ha scelto di fare l'avvocato per professione.

VIOLANTE. Abbiamo ascoltato con attenzione l'intervento del collega Binetti. La frase della relazione da lui riportata non appare contestabile dal punto di vista dei fatti. L'avvocato Terragno continua a difendere numerosi *boss* della zona e c'è una coincidenza oggettiva, e non soggettiva, che appena Screti - potente *boss* nei confronti del quale adesso è stato adottato un sequestro per 4 miliardi - ha avuto la difesa di Terragno gli sono stati concessi gli arresti domiciliari che prima non aveva avuto.

Sganciamo per un attimo il profilo soggettivo del giudice Terragno del quale non ho motivo di dubitare. Il punto oggettivo è che uno si fa

difendere dal figlio del presidente e questa situazione nell'ordinamento giudiziario rileva, perchè attiene alla credibilità oggettiva della funzione giudiziaria. Tanto rileva che l'articolo 2 dell'ordinamento giudiziario prevede casi di questo genere, qualora sorga un fenomeno di incompatibilità ambientale indipendente dalla colpa (ci sono stati casi in cui la sorella o la moglie di un magistrato hanno emesso assegni a vuoto e il magistrato è stato trasferito, esiste un caso a Bologna).

Se bisogna calibrare le parole, facciamolo, ma il punto è la credibilità oggettiva della funzione giudiziaria. In una situazione così delicata, in cui il figlio del presidente del tribunale fa abitualmente il difensore dei *boss* più importanti, nessuno può togliere dalla testa dei *boss* e della gente che esista un rapporto fra le due cose.

Questo testo, per ragioni indipendenti dalla mia volontà e da quella di altri miei colleghi, anche se non di tutti, è stato pubblicato su tutti i giornali, compreso questo dato.

Voglio ricordare che quando noi insistevamo perchè il testo fosse approvato lo stesso giorno, avevamo ragione. Eliminare questo dato acquista un significato particolare: perchè cancellare un elemento di fatto? Se si vogliono trovare le parole più giuste per individuare l'oggettività della situazione, credo che ciò vada fatto, ma cancellare del tutto questo passaggio mi sembrerebbe eccessivo.

BINETTI. Signor Presidente, vorrei fare delle precisazioni per la conoscenza oggettiva dei fatti. Dall'aprile di questo anno l'avvocato Terragno è iscritto all'ordine forense di Roma.

Inoltre, non è vero che abbia svolto attività abituale nella difesa di *boss*. Da tutti gli elementi che ho in possesso, sembra che l'avvocato Terragno, che ha cinquant'anni, sia stato impegnato in non più di sette o otto processi di questo tipo in tutta la sua attività professionale.

BARGONE. Non possiamo dividerci sui dati di fatto. Resta il fatto che egli assume abitualmente - e la Commissione antimafia ha documento di questo, e così pure il Ministero di grazia e giustizia - incarichi di questo tipo, e ciò fino al 26 settembre di quest'anno. In questo momento è difensore, nel maxi-processo di Brindisi, di elementi appartenenti alla Sacra Corona Unita.

BINETTI. Ma è un incarico pregresso.

BARGONE. Lo ha avuto il 26 settembre 1991: onorevole Binetti, non può ignorare i fatti, anche se le opinioni possono essere diverse.

CALVI. All'interno della dinamica della relazione, andranno inseriti, dopo attenta valutazione, tutti quegli elementi di novità che sono emersi dai contributi dei singoli commissari. La fase finale di stesura della relazione rappresenterà la sintesi di tali contributi, all'interno dei quali il delicato problema sollevato dal collega Binetti è importante dal punto di vista delle garanzie del cittadino nel nostro paese: nell'ambito del gruppo di lavoro, sarà valutata, in questo senso, la necessità di correggere il testo o di mettere a punto altre soluzioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo partire da un dato - e propongo di seguire la procedura che abbiamo sempre adottato per questo tipo di relazioni -: sulle linee generali e sul giudizio complessivo che è stato espresso, in merito alla gravità della situazione, non sono state avanzate obiezioni. Questo ci può portare, come è avvenuto altre volte, ad approvare in linea di massima la relazione. A me sembra che vi siano solo alcuni punti particolari che sono in discussione. Su questi punti, voglio fare alcune considerazioni di merito perchè il gruppo di lavoro possa, se ritiene, tener conto della mia opinione.

Per quanto riguarda l'osservazione avanzata dall'onorevole Cafarelli, si tratta di un problema in merito al quale abbiamo già concordato la via da seguire. Considerata la gravità della situazione che abbiamo esaminato ed esposto nel documento sulla Puglia, vogliamo non solo seguire la via obbligatoria e regolamentare, cioè inviare con lettera ai Presidenti della Camera e del Senato il testo della relazione, che poi essi faranno stampare e distribuire, ma intendiamo anche formare, non appena sarà pronto il testo definitivo, una delegazione della Commissione che si rechi dal vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura e dal Ministro di grazia e giustizia per interessarlo della questione e sollecitare la chiusura di una indagine, che dura da cinque anni, sulla procura di Foggia.

Secondo: la questione della dichiarazione di un rappresentante di un'associazione imprenditoriale della Confartigianato, che riguarda l'affidamento degli appalti in un centro pugliese.

La terza questione è quella che riguarda l'avvocato Terragno. Mi permetto di dire che su tutte e tre le questioni è possibile trovare ancora una migliore e più prudente esposizione.

Ritengo che la questione dei due comuni possa essere anche totalmente rivista. Tuttavia, per la questione dell'avvocato Terragno, mi permetto di fare un'osservazione all'onorevole Binetti. Sono d'accordo con la soluzione proposta dall'onorevole Violante: troviamo la formula più consona, meno drastica, ma non possiamo non segnalare questo fatto. Richiamo quanto dicevo prima: nelle regioni meridionali - le mie convinzioni in proposito sono molto ferme - dobbiamo essere convinti che non solo Cesare sia al di sopra di ogni sospetto, ma anche la moglie di Cesare, secondo un antico detto; altrimenti perdiamo tutti di credibilità. Voglio ricordare (non per richiamare un fatto di partito, ma con la stima che ho nei suoi confronti) che non abbiamo più ricandidato come senatore un nostro compagno, membro del PDS, e allora del PCI, un grande avvocato di Santa Maria Capua Vetere, un senatore capace, perchè difendeva anche i camorristi. Credo che abbiamo fatto bene a comportarci così, anche per lui.

Allora, troviamo pure espressioni più adatte - non siamo assolutamente vincolati al testo della bozza in discussione - ma occorre segnalare che in queste regioni i magistrati, che vanno incontro ad un lavoro così difficile, devono essere al di sopra di ogni possibile sospetto. Non avanzo con ciò alcun sospetto verso il padre dell'avvocato Terragno, ma è un dato che è nostro dovere segnalare; del resto, se non fossi convinto di questo, perchè avrei scritto la lettera al Ministro di grazia e giustizia? Diamo notizia di una lettera e del suo contenuto, e questo per segnalare un fatto, non per fare un'accusa o per emettere noi una

sentenza contro il magistrato interessato. Intendiamo con ciò affermare - e sono convinto che anche lei è d'accordo su questo, onorevole Binetti - che nelle regioni meridionali non solo Cesare, ma, come ho affermato una volta nel consiglio comunale di Napoli, anche la moglie, i nipoti e gli zii di Cesare devono essere al di sopra di ogni sospetto. Questo è il punto della questione sul quale vi invito a discutere e riflettere per trovare le formulazioni più adeguate del gruppo di lavoro. Propongo che esso sia composto dal relatore senatore Calvi, dal senatore Cabras (che ha coordinato la delegazione in Puglia), dall'onorevole Binetti e dall'onorevole Bargone. Questo gruppo, nel giro di un paio di giorni, potrà apportare le modifiche che sono scaturite dalla discussione che si è svolta. Naturalmente farò in modo di essere presente alle riunioni.

Non essendoci osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 12,50.